

A scuola di Eucaristia - 2 -

Uno degli impegni della Decennale è quello di approfondire le parti della Messa per una partecipazione sempre più consapevole.

Lo faremo una volta al mese, in 8 domeniche lungo l'anno liturgico, durante la celebrazione prefestiva del sabato e la messa delle ore 11 della domenica, accompagnando l'approfondimento con un gesto o un segno che ci aiuti a "vivere" e "ricordare" quello che celebriamo ogni volta che andiamo a Messa.

In questa occasione ci soffermiamo sulla seconda parte dei riti di introduzione, in particolare sul nostro essere:

PERDONATI, CAPACI DI PERDONO E DI LODE

Nella celebrazione eucaristica, i RITI DI INTRODUZIONE propongono, dopo il saluto del celebrante, **l'ATTO PENITENZIALE**: è l'atteggiamento con il quale la Chiesa si pone davanti al suo Signore proclamando la propria debolezza, la fragilità dei suoi figli. *«Misurarsi con la fragilità dell'argilla di cui siamo impastati è un'esperienza che ci fortifica: mentre ci fa fare i conti con la nostra debolezza, ci apre il cuore a invocare la misericordia divina che trasforma e converte. E questo è quello che facciamo nell'atto penitenziale all'inizio della Messa... Esso ci aiuta a spogliarci delle nostre presunzioni e a presentarci a Dio come siamo realmente, coscienti di essere peccatori, nella speranza di essere perdonati»* (Papa Francesco).

In un momento di silenzio, non siamo invitati tanto a compilare un rapido elenco dei nostri peccati, quanto a prendere coscienza della distanza che ci separa dal Risorto e della necessità della sua grazia per essere resi degni di prendere parte al banchetto cui siamo invitati, che è la Messa.

Nell'atto penitenziale della Messa è **importante la dimensione comunitaria**. Il male non è una questione privata! Il mio peccato ha sempre delle conseguenze negative anche sugli altri. O perché consiste direttamente in un'offesa, un torto, un maltrattamento o perché pensando a noi stessi abbiamo "omesso" di amare agli altri: potevamo fare del bene e non l'abbiamo fatto (omissioni nelle nostre giornate!). Il fatto di chiedere perdono insieme ci fa sentire corresponsabili nel male e ci aiuta a guardare agli altri con più attenzione e misericordia: se Dio mi tratta bene perdonandomi, come faccio io a non perdonare gli altri, suoi figli e miei fratelli nella fede? Gesù nel vangelo ci ricorda questa necessità: *«Se dunque tu stai per offrire la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì la tua offerta davanti all'altare, e va' prima a riconciliarti con tuo fratello; poi vieni a offrire la tua offerta»* (Matteo 5,23-24).

«Proprio dall'incontro tra la miseria umana e la misericordia divina prende vita la gratitudine espressa nel "GLORIA", "un inno antichissimo e venerabile con il quale la Chiesa, radunata nello Spirito Santo, glorifica e supplica Dio Padre e l'Agnello» (Ordinamento Generale del Messale Romano, 53).

L'esordio di questo inno – "Gloria a Dio nell'alto dei cieli" – riprende il canto degli Angeli alla nascita di Gesù a Betlemme, gioioso annuncio dell'abbraccio tra cielo e terra. Questo canto coinvolge anche noi raccolti in preghiera: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà"» (Papa Francesco).

In un susseguirsi di verbi: *"Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa"*, esprimiamo tutti i sentimenti di amore e di ringraziamento che riempiono il cuore del credente di fronte all'amore di Dio, Re del cielo e Padre amorevole che nel Figlio Gesù si affianca all'uomo come agnello redentore e salvatore che toglie i peccati del mondo, ascolta le loro preghiere e li fa sedere con Lui alla destra del Padre, nella sua gloria.

La conclusione del credente non può che essere una riconoscente adorazione: *"Tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo, con lo Spirito Santo nella Gloria di Dio Padre"*.

La preghiera dei fedeli riuniti prende poi forma nell'orazione denominata "**COLLETTA**", introdotta dall'invito del sacerdote: «*preghiamo*». Il sacerdote esorta a raccogliersi in un *momento di silenzio*, per prendere coscienza di stare alla presenza di Dio e far emergere, ciascuno nel proprio cuore, le personali intenzioni con cui partecipa alla Messa. «*Forse veniamo da giorni di fatica, di gioia, di dolore, e vogliamo dirlo al Signore, invocare il suo aiuto, chiedere che ci stia vicino; abbiamo familiari e amici malati o che attraversano prove difficili; desideriamo affidare a Dio le sorti della Chiesa e del mondo. E a questo serve il breve silenzio prima che il sacerdote, **raccogliendo le intenzioni di ognuno**, esprima a voce alta a Dio, a nome di tutti, la comune preghiera che conclude i riti d'introduzione, facendo appunto la "colletta" delle singole intenzioni*» (Papa Francesco).

I RITI DI INTRODUZIONE: NON POSSIAMO "MANCARLI"

I "riti di introduzione" saranno anche corti, ma non per questo vanno trascurati, anzi!

Già da questi pochi momenti emergono alcune caratteristiche, quasi delle pennellate di un Artista, che definiscono chi è colui che partecipa alla mensa eucaristica: **una persona chiamata, accolta, accogliente, perdonata, capace di riconciliazione, di lode e di ringraziamento, una persona non isolata ma inserita in una comunità con cui condivide le gioie e le speranze.**

Ecco perché è **IMPORTANTE LA PUNTUALITÀ**, esserci dall'inizio della messa: è rispondere prontamente e gioiosamente all'invito di Dio a incontrarci con Lui e con i fratelli!

